

Le due donne del clan di Provinciale

Le donne del clan Lo Duca a Provinciale. Che consigliavano, facevano da messaggere, convocavano accolti, risolvevano questioni. Erano Anna Lo Duca e Maria Puleo. Erano - scrivono i giudici -, le due donne del sodalizio, ponevano in essere, senza che alcuno osasse rifiutare o declinare un interfaccia con il Lo Duca per diverse situazioni da gestirsi.

Anna Lo Duca

Di Anna Lo Duca i giudici scrivono tra l'altro della certa e volontaria partecipazione alle attività associative, il cui indice è proprio quello di fungere da "messaggera" e da latrice delle richieste di convocazione diramate dal fratello, contattando sodali, conoscenti e personaggi con cui Lo Duca Giovanni voleva volta a volta interloquire, mettendosi sempre a disposizione del fratello ed indicando sempre, come luogo degli incontri, proprio i pressi del suo bar, dal quale si vorrebbe volesse invece cacciare il fratello. E ancora i giudici su quest'ultimo punto, sulle presunte perplessità della sorella, scrivono: le perplessità mostrate dalla donna sulla conduzione del gruppo e sulle abitudini operative del fratello, infine, non rappresentano presa di posizione di distanza dalle attività associative, ma solo mere preoccupazioni per la propria specifica attività imprenditoriale e per la stessa incolumità e tutela della libertà del fratello, sottintendendosi, nei discorsi e nelle esternazioni della donna sulla eccessiva frequentazione degli spazi antistanti il proprio bar da parte del germano, evidenti ragioni di tutela associativa tese a non fare esporre troppo Lo Duca Giovanni ed a non far focalizzare troppo eventuali attenzioni sui luoghi usualmente teatro della gestione del gruppo mafioso.

Maria Puleo

Parimenti partecipante all'associazione mafiosa - scrivono i giudici -, va considerata l'altra donna facente parte del sodalizio, Puleo Maria, compagna di Tortorella Giovanni, madre di De Francesco Tyron e sorella di Puleo Francesco. Le pur accorate difese della medesima, che si vorrebbe estranea ad afflati partecipativi associazionistici, legata al Lo Duca solo da riconoscenza amicale per il suo supporto economico e la sua vicinanza, facente fronte ai bisogni della propria famiglia con prestiti personali, aiuti della anziana madre e financo col delinquere per suo conto compiendo taccheggi nei grandi magazzini, madre preoccupata per le intemperanze del figlio e sol per tale motivo rivolgentesi al Lo Duca, appaiono del tutto incongrue ed irrilevanti a fronte della portata e significanza delle emergenze agli atti attorno ad un suo ruolo attivo ed efficiente nell'alveo delle complessive attività della compagine criminale. La Puleo è talmente addentro alle logiche ed agli equilibri criminali del clan di Provinciale che il "progettante ladro" ... non esita a rivolgersi a lei, per perorare la propria causa innanzi al boss Lo Duca Giovanni, con manifesti fini illeciti da perseguirsi nel quartiere di Provinciale; è una madre talmente preoccupata per le intemperanze del figlio, che ogniqualvolta il boss Lo Duca Giovanni le chiede di convocarlo presso di sé, si presta sempre ad essere latrice di messaggi senza mai rifiutarsi nel fare ciò (proprio come Anna Lo Duca).

Il bar “cuore pulsante” del clan

I dati investigativi e probatori in atti - scrivono i giudici -, precipuamente basantisi sulle intercettazioni ambientali nell'area antistante il Bar di Lo Duca Anna, sito nel quartiere di Provinciale in Messina, nonché su altre captazioni ambientali e telefoniche e sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Selvaggio, comprovano appieno l'articolazione di un apparato associativo connotato dai “crismi” dell'art. 416 bis c.p. ed esercitante il suo condizionante potere mafioso sul quartiere stesso (divenuto, nella stessa esaltazione della propria figura carismatica messa in atto dal Lo Duca in alcune conversazioni captate, come si dirà, addirittura una sorta di “titolo nobiliare” con cui egli si presentava agli interlocutori per specificare la sua soggettività, apertamente manifestando la sua indiscussa signoria sul luogo). All'interno dello stesso locale e soprattutto nello spazio esterno coi tavolini all'aperto, luoghi ove abitualmente stazionava Lo Duca Giovanni per curare i suoi affari illeciti, quivi convocando tramite i buoni uffici della sorella Anna i soggetti con cui voleva parlare ed impartendo direttive di vario genere agli stessi, è da localizzarsi, manifestamente, il “cuore pulsante” del clan.

I furti “senza permesso”

In occasione infatti di alcuni episodi di furto di motocicli - scrivono i giudici -, avvenuti nel quartiere emerge chiaramente come il “boss” incarichi De Francesco Tyron di attivarsi al fine di rintracciare chi avesse “osato” commettere tale reato e di recuperare la refurtiva, allertando la di lui madre Puleo Maria (cfr. intercettazione dell'11 gennaio); in altra occasione egli stesso in persona si interessa di far recuperare altro veicolo a ..., recuperandolo a tale soggetto dopo una “imbasciata ad Enzo” e assicurando il ..., dicendogli (come rilevabile dalla relativa captazione) che “gli stavano riportando la telecamera” (fatto per il quale viene inviato al bar Lo Duca un grande cesto natalizio come ringraziamento e per il quale tale ..., autore del furto, porge perfino le proprie scuse al boss di Provinciale). Sul punto - scrivono ancora i giudici -, è poi rilevante anche la “sottovicenda” di ..., il quale in una captazione ambientale con Puleo Maria, avvenuta all'esterno dell'autovettura di quest'ultima, la sera del 1 marzo 2018 nei pressi del bar Lo Duca, avendo urgenza del suo permesso, rappresenta alla Puleo che deve commettere un reato, verosimilmente un furto, in un'abitazione vicina a quella dello stesso Lo Duca.

I contatti “esterni”

È palese - scrivono i giudici -, come il Lo Duca si veda talvolta, per sua stessa ammissione nelle captazioni, con “uu picciriddu”, ossia con Giovanni De Luca (con il gruppo del quale si conducono affari comuni, come emerge da gran parte delle intercettazioni agli atti); si segnalano contatti con Spartà Antonino, soggetto appartenente al clan cittadino di S. Lucia sopra Contesse, oltre che con soggetti della mafia palermitana ed agrigentina e con esponenti della 'ndrangheta reggina, mandando il Lo Duca auguri natalizi a soggetti quali De Stefano Giuseppe, Sandro Lo Piccolo e Gerlandino Messina, tutti all'epoca detenuti in carcere, oltre ad intrattenere rapporti con il boss calabrese Giovanni Morabito di Africo, i cui “fiduciari” Favasuli e Bruzzaniti giungevano in data 20 giugno 2018 presso il bar

della sorella Anna, per parlare personalmente con lo stesso Lo Duca Giovanni; evidente quindi l'inserimento del "clan Lo Duca di Provinciale" in circuiti malavitosi più ampi e di tutto rispetto, godendo di buoni rapporti con diverse realtà di stampo mafioso operanti sia sul territorio cittadino messinese (in cui è acclarato vigesse una sorta di "pax federativa", se non di aperta cointeressenza e collaborazione, quantomeno di non intralcio e di accettata divisione di zone e competenze, territoriali e non), a comprova non solo della sua piena esistenza e riconoscimento, ma anche di un suo ruolo di interlocutore paritario con entità criminali notorie, organizzate e di tutto rispetto.

Nuccio Anselmo